la Repubblica

Quotidiano

Data 16-10-2018
Pagina 2
Foglio 1

Il retroscena *La tensione tra gli alleati*

Salvini esulta: abbiamo vinto noi E nei sondaggi guadagna ancora

ANNALISA CUZZOCREA
CARMELO LOPAPA, ROMA

A fine giornata si sfila la cravatta, sbottona la camicia bianca e mette su il sorriso da telecamera per presentarsi nella sala stampa di Palazzo Chigi e tenere il passo "descamisado" di Matteo Salvini lì al suo fianco. Ma Luigi Di Maio porta i segni della battaglia durata giorni e culminata per il Movimento nella mezza disfatta del vertice decisivo con la Lega e del Consiglio dei ministri serale. Eccoli la legge di Bilancio 2019 e il decreto fiscale, comparire in extremis nell'ultimo giorno utile ma senza che i due, e con loro nemmeno il premier Conte e il ministro Tria, spieghino né come e né dove abbiano recuperato le risorse per far fronte alla misure promesse e che fino a ieri impedivano la chiusura del cerchio. Come per magia la quota 100 per le pensioni «parte già da febbraio» anziché da marzo, esultano i leghisti, che portano a casa la pace fiscale come l'avevano disegnata, di fatto un condono, con buona pace dei paletti che i 5 stelle hanno tentato di piantare (a sera rivendicano come un grande colpo il tetto alle dichiarazioni aggiuntive). Altro colpo di bacchetta e il reddito di cittadinanza viene anticipato non più ad aprile o primavera inoltrata, ma «nei primi tre mesi dell'anno», come proclama il ministro del Lavoro. Saranno Bruxelles e le agenzie di rating a giudicare, a giorni, il gioco delle tre carte messo a punto in queste ore.

Volti provati, sorrisi tirati alle 22 davanti ai giornalisti, ma è stata battaglia tra le due trincee alleate fin dal mattino. Col Movimento che bombarda a più riprese i leghisti. Alla fine l'accordo si chiude, come sempre del resto. Ma a che prezzo. Salvini appare il più soddisfatto. Con l'aria di chi è seduto in riva al fiume, in attesa: «Tanto deve arrivare maggio, dopo le Europee tutto questo sarà finito, si apre un'altra storia». Gli hanno appena passato il sondaggio letto da Enrico Mentana a La7, con la Lega che ormai pianta le tende sopra quota 30 (anche se di mezzo punto) e il M5S che perde ogni settimana un soffio e arranca pochi punti dietro (al 28,1).

Il nervosismo è palpabile: esplode quando Di Maio viene informato dal ministro per i Rapporti col Parlamento Fraccaro e dagli altri fedelissimi che al vertice mattutino il socio leghista nemmeno si presenterà. È rimasto a Monza per incontrare gli imprenditori: piena campagna elettorale, che per Salvini non si ferma per niente e nessuno. Il vicepremier grillino si barrica nel suo ufficio a Palazzo Chigi: «Allora non vado nemmeno io, l'incontro lo fanno i sottosegretari». Con Giancarlo Giorgetti, sottosegretario sì ma plenipotenziario leghista, a cercare di tenere tutto insieme, a mantenere bassi i toni. Nonostante

> Una giornata di scontri chiusa con la tregua, ma restano i dubbi sulla copertura di tutte le misure annunciate

dal Movimento facciano partire la contraerea. «Il taglio alle pensioni d'oro sarà in manovra», fanno circolare con tono perentorio "fonti vicine al vicepremier Di Maio", per mettere in guardia gli alleati titubanti. Nei giorni scorsi quelle stesse "fonti" intimavano che la misura finisse nel decreto fiscale. Ma lo scontro varca anche i confini del terreno minato per eccellenza, quello delle imminenti nomine ai tg: «La Rai deve restare libera dalle pressioni politiche, le nomine non le fa Salvini, basta fare i fenomeni» intimano sempre le "fonti" grilline all'indirizzo del leghista reo di aver puntato i cannoni su Saxa Rubra per occupare le poltrone di maggior peso. Un braccio di ferro destinato ad andare avanti ancora fino a venerdì, giorno cruciale per le designazioni.

Fatto sta che solo quando alle 16 il ministro dell'Interno varca il portone di Palazzo Chigi di rientro da Monza, il vertice di maggioranza, quello vero, può cominciare. «Tratto solo con Salvini», dice Di Maio, che esce dal bunker e entra nello studio di Conte solo quando il leghista è già arrivato. Fuori i secondi, a quel punto. Conte e Tria a fare da arbitri tra i due pugili. Finisce però col vicepremier M5S che incassa il taglio alle pensioni d'oro per un miliardo nel triennio, non in un anno solo, come ventilato prima. Con l'esultanza a porte chiuse dei grillini perché «siamo riusciti ad annacquare e mettere paletti alla loro pace fiscale», quando di paletti, in realtà, non se ne contano poi tanti. Finisce con il reddito di cittadinanza da lanciare in un periodo indefinito, «entro i primi tre mesi» per dirla con Di Maio. «Ma prima dovranno far partire i centri per l'impiego e mettere a regime il reddito e la pensione per tutti gli avanti diritto. Potrebbero passare parecchi mesi», chiosa non senza soddisfazione un sottosegretario leghista. Anche perché l'esercito di Salvini festeggia di contro il bottino delle pensioni anche a 62 anni (con 38 di contributi) fin da febbraio. Un regalo stimato per almeno 500 mila beneficiari (e rispettive famiglie) con i quali Salvini punta all'exploit elettorale alle Europee, tre mesi dopo. Sempre che i conti pubblici, nel frattempo, abbiano retto allo tsunami in arrivo.

Manovra, accordo sul condono
Conte: "Chiamatelo come volete"

Salvini esulta: abbiamo vinto noi
E nei sondaggi guadagna ancora

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.